

MICHELE SANFILIPPO (\*)

## “SVILUPPO SOCIALMENTE SOSTENIBILE”: PUNTO DI EQUILIBRIO OLTRE LA VISIONE ANTROPOCENTRICA

### 1. PREMESSA

Il diritto costituzionale, oltre ad essere la più storicizzata fra le materie del diritto positivo, è anche la più filosofica. Di conseguenza, per dare un inquadramento – seppure sommario – il più completo possibile, necessita fare alcuni richiami a carattere latamente filosofico e, per lo specifico oggetto dell'intervento, bioetico ed antropologico.

### 2. LA VISIONE ANTROPOLOGICA: TENTATIVO DI DEFINIZIONE

La visione antropologica significa, in fin dei conti, analizzare la percezione che l'uomo ha di se stesso. La percezione che l'uomo ha di sé non può che svilupparsi nella sua dimensione relazionale. Tale dimensione relazionale si snoda, per ciascuno di noi, attraverso processi normativi, vuoi limiti o permessi a carattere etico, deontologico ed infine giuridici, conseguenza della scala di valori che ciascuno di noi, nel proprio vivere quotidiano, adotta (talvolta anche senza rendersene neppure pienamente conto, quali conseguenze di abitudini o automatismi).

L'oggetto del tema impone di esaminare il rapporto fra l'Uomo e l'Ambiente (da intendersi in senso naturalistico), che si estrinseca lungo il predetto percorso normativo che determina limiti, regole e finalità, che a loro volta sono conseguenza della scala di valori che ciascuno di noi attribuisce ad un determinato comportamento, fatto o cosa.

Effettuare, quindi, una classificazione delle etiche (o meglio delle Bioetiche)

---

(\*) Responsabile Dipartimento Riforme istituzionali della Fondazione Studi Tonioliani; sanfi@inwind.it

ambientali, consente (in un certo senso) di catalogare le varie visioni di siffatta relazione e di conseguenza l'autodefinizione (o percezione) di se stesso da parte dell'Uomo. Questa è, a mio avviso, la visione antropologica. Per ragioni di sinteticità, non approfondirò il tema dibattuto del rapporto fra scala di valori e principi.

In ogni caso, a parer mio, la presenza di una scala di valori è conseguente di una dimensione preordinatrice delle norme stesse da individuarsi nei principi che hanno la funzione di determinare i criteri per effettuare il bilanciamento dei valori e le preferenze.

In questa sede, è sufficiente comprendere che la percezione del sé è determinata dalla relazione. Potremmo dire, alla LEVINAS<sup>1</sup>, che la percezione di sé perviene attraverso l'Alterità (sia anche l'Ambiente e non necessariamente l'Altro), l'Io si vede attraverso (per mezzo, insieme a) l'Altro.

### 3. BREVE SOMMARIA CLASSIFICAZIONE DELLE ETICHE (BIOTICHE) AMBIENTALI

Un aiuto ad individuare le possibili relazioni fra l'uomo e l'ambiente, determinate (ma anche determinanti) la visione antropologica (in rapporto dinamico e dialettico di mutuo scambio), proviene dalla Bioetica, la quale si definisce con le parole del suo fondatore – VAN REASSELAER POTTER – “Scienza della sopravvivenza”: “Una scienza della sopravvivenza deve essere più di una sola scienza, e perciò propongo il termine di bioetica per sottolineare i due ingredienti più importanti per il conseguimento di una sapienza di cui c'è un bisogno disperato: la conoscenza biologica e i valori umani. Scelgo bio per rappresentare la scienza biologica, la scienza dunque dei sistemi viventi e scelgo etica per rappresentare la conoscenza dei sistemi di valore umano<sup>2</sup>”. Il merito indiscusso dell'approccio di Potter è quello di avere determinato il prevalere di “una sorta di revisione eocompatibile dell'antropocentrismo”.

Veniamo ad una breve carrellata dei principali orientamenti bioetici, con la doverosa premessa che una siffatta classificazione delle varie posizioni filosofiche della bioetica ambientale, per essere chiarificatrice, è giocoforza approssimativa e semplificante. Siffatta classificazione si dipana intorno a due assi: uno a carattere assiologico che analizza le qualità della natura in comparazione con quelle conferite all'uomo, l'altra, eminentemente filosofica, analizza i presupposti in ordine alle prospettive fondative-argomentative<sup>3</sup>.

L'approccio assiologico consente di effettuare una prima distinzione fra approcci antropocentrici e biocentrici e/o ecocentrici, ove i primi pongono l'Uomo

<sup>1</sup> E. LEVINAS, *Totalità e infinito*. Jaca Book, Milano, (ultima ed.) 2006.

<sup>2</sup> V.R. POTTER, *Bioethics, Bridge to the Future*. Prentice Hall, Englewood Cliffs, 1971, pag. 2, citato da M. ARAMINI, *Introduzione alla bioetica*. Giuffrè, Milano, 2003, pagg. 2-3.

<sup>3</sup> S. DELLA VALLE, *L'umano e il naturale*. In: S. Della Valle (a cura di), *Per un agire ecologico*. Percorso di lettura attraverso le proposte dell'etica ambientalista. Baldini&Castoldi, Milano 1998, pag. 11 e ss.

come baricentro del modello di (bio)etica ambientale, i secondi l'essere vivente e l'ecosistema.

La *visione antropologica del positivismo filosofico*, che è alla base della prima rivoluzione industriale, ormai (almeno a parole) superata, pone l'uomo al centro del sistema e quale "padrone" può disporre della natura secondo il proprio tornaconto. Questa visione possiamo definire come visione antropocentrica utilitarista forte.

Ad essa si contrappone, sempre nell'alveo utilitaristico, *l'antropocentrismo del risorsismo etico*, forma utilitarista attenuata che cerca di conciliare le ragioni dello sviluppo umano con quelle della conservazione delle risorse<sup>4</sup>: "Le risorse naturali hanno valore in quanto utili per l'uomo, tenendo conto prevalentemente dei bisogni attuali dell'umanità ed in misura minore di quelli delle generazioni future; si introduce infatti il concetto di utilità e la necessità di rendere disponibili le risorse ambientali anche per le generazioni future"<sup>5</sup>.

Mentre, sempre in ambito utilitarista, ma ponendo quale baricentro l'essere vivente in quanto capace di percepire piacere e dolore, vi è il *biocentrismo utilitarista* (di Peter Singer). Tale impostazione pare, a mio avviso inaccettabile, in quanto distingue fra esseri coscienti o senzienti ed esseri autocoscienti, e solo i secondi avrebbero diritto ad una tutela piena, mentre i primi avrebbero il solo diritto a non soffrire e di conseguenza possono essere eliminati con tecniche che non provochino dolore. Tale filone è da classificarsi fra le impostazioni utilitariste, in quanto, il criterio di riferimento è la "massimizzazione del piacere" e di converso la "minimizzazione del dolore"<sup>6</sup>.

Invece a carattere antropocentriche (c.d. Antropocentriche deboli) sono: *l'antropocentrismo moderato dalla cura e l'antropocentrismo della custodia*.

Il primo è l'orientamento relazionale tipico del personalismo comunitario, dove l'uomo non è un essere, ma un con-essere, in quanto relazionale. Sulla base di siffatta relazione l'Uomo si deve prendere cura del creato, dove vi è un obbligo morale insito nell'uomo di sollecitudine nei confronti del creato/creatura e tale sollecitudine costituisce il legame relazionale che lega i due poli della relazione. Questa visione è magnificamente descritta da SIMONE WEIL in "Attesa di Dio", ove lo sguardo è allo stesso tempo contemplativo ed amoroso: "Uno sguardo anzitutto attento, in cui l'anima si svuota di ogni contenuto proprio per accogliere in sé l'essere che essa vede così come è nel suo aspetto vero. Soltanto chi è capace di attenzione è capace di questo sguardo. [...] L'attenzione consiste nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile all'oggetto. [...] Il pensiero, rispetto a tutti i pensieri particolari preesistenti, deve essere come un uomo su una montagna, che fissando lontano scorge al tempo stesso, sotto di sé, pur senza guardarle, molte foreste e pianure. E soprattutto il pensiero deve essere vuoto, in attesa; non deve cercare nulla ma deve essere pronto a ricevere nella sua nuda verità

---

<sup>4</sup> V. MELE, *Organismi geneticamente modificati e bioetica*. Cantagalli, Siena, 2002, pag. 131.

<sup>5</sup> V. MELE, *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*. Vol. I, Voce Ambiente, ESI, Napoli, 2009, pag. 376.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pagg. 377-378.

l'oggetto che sta per penetrarvi"<sup>7</sup>. Il rapporto, quindi, fra natura e uomo è di carattere contemplativo. Questo filone, raggruppa filosofi quali Heidegger<sup>8</sup>, Mounier, Simone Weil ed è all'origine della "Carta della Terra" (2000): "Noi siamo la terra, popoli, piante, animali, piogge e oceani, respiro della foresta e corrente del mare. Onoriamo la terra, casa di tutte le cose viventi. In tutta la nostra diversità noi siamo uno"<sup>9</sup>. Da evidenziare che il richiamo alla Terra come Casa rinvia alla filosofa SALLY GADOW<sup>10</sup> ed al filosofo Virgilio Melchiorre, il quale evidenzia come, etimologicamente, il vocabolo "Mondo" derivi dal latino "mundus", ovvero richiami l'idea della pulizia e dell'ordine<sup>11</sup>.

L'altro filone antropocentrico debole è rappresentato dal concetto che all'Uomo sarebbe attribuito non un ruolo di "padrone" del creato, ma di custode. Questa è la posizione attuale della Dottrina ambientale cattolica, come espressa dal Pontefice Giovanni Paolo II nella Lettera Enciclica *Evangelium Vitae* (1995 al n. 34), che supera precedenti interpretazioni della Genesi (Infra)<sup>12</sup>.

Oltre a questi filoni vi sono ulteriori impostazioni bioetiche a carattere Ontologico (l'etica ontologica di HANS JONAS) e filosofiche (c.d. *Ecofilosofie ecocentriche*) che non vi è modo di analizzare, in questa sede, per la loro complessità<sup>13</sup>.

#### 4. VISIONE ANTROPOLOGICA E GENERAZIONI FUTURE

Richiamando il *Rapporto Bruntland* – "lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni" (WCED, 1987) – e visioni antropologiche possono essere vagliate utilizzando quale criterio "la responsabilità per le future generazioni". Con tale criterio, si comprende che per le visioni strettamente ecocentriche non ha significato parlare delle generazioni future, in quanto l'elemento portante è la conservazione dell'intero sistema (ove l'Uomo, talvolta, appare quale elemento meramente accidentale), mentre, siffatto criterio, può adottarsi per le visioni Antropocentriche.

Per l'*orientamento contrattualista della filosofia del diritto* le generazioni future, in buona sostanza, non esistono e, di conseguenza, non sono parte della relazione negoziale, con la mitigazione (insufficiente) di J. Rawls che vede tale rapporto nella

<sup>7</sup> S. WEIL, *Attesa di Dio*. (1966). Rusconi, Milano, 1972, pag.79.

<sup>8</sup> U. GALIMBERTI, *Invito al pensiero di Heidegger*. Mursi, Milano, 1989, pagg. 68 e ss.

<sup>9</sup> F. BELLINO, *La storia della bioetica e la svolta pedagogica attuale*. In: E. Sgreccia, G.P. Calabrò, *I diritti della persona nella prospettiva bioetica e giuridica*, Costantino Marco Editore, Lungo di Costanza, 2000, pag. 111.

<sup>10</sup> S. GADOW, *Existential ecology: the human/natural world*. Soc. Sci. Med., 4, 1992, pag. 597 e ss.

<sup>11</sup> V. MELCHIORRE, *Corpo e persona*. Marietti, Genova, 1991, pag.129.

<sup>12</sup> M. FAGGIONI, *L'uomo è ancora signore del creato? Tracce di etica ambientale*. In GS, *Antonianum*, 79, 1995, pagg. 429 e ss.

<sup>13</sup> Si rinvia a V. MELE, in *Enciclopedia...*, op.cit. Pag. 378-385.

generazione immediatamente seguente: “per ciascuno individuo della prossima generazione vi è un individuo appartenente alla presente che ne ha a cuore il benessere”<sup>14</sup>.

Mentre la posizione *Ontologica di Hans Jonas*, richiamando l'imperativo etico Kantiano, lo riformula in “Agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la presenza di un'autentica vita umana sulla terra” oppure tradotto in negativo “Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di tale vita”<sup>15</sup>.

##### 5. LO SCONTRO TRA VISIONI: ECOCENTRISMO VS. ANTROPOCENTRISMO. UNA DIALETTICA SBAGLIATA

Alla luce di quanto detto, possiamo affermare che la contrapposizione inconciliabile fra antropocentrismo ed ecocentrismo pare del tutto fuorviante e datata, frutto di opposti fondamentalismi e/o conseguenza di legittimi timori di violazione della dignità umana.

Un aneddoto rappresenta bene siffatta contrapposizione: nella Germania dell'immediato secondo anteguerra, mentre passeggiava per Berlino, il Rabbi Yurachan Levovitz vide degli animali domestici vestiti come esseri umani, parafrasando Osea (Os.13, 2) disse “in un posto in cui trattano gli animali come fossero esseri umani, massacreranno gli esseri umani come fossero animali. Massacrano uomini, baciano vitelli”<sup>16</sup>. In questo racconto è assai marcata una sorta di inconciliabilità fra Natura-Ambiente e l'Uomo, dove l'uomo deve necessariamente primeggiare sulla natura, altrimenti si finirebbe in una visione “ecocentrica”, “biocentrica”, di “riduzione cosmologica”<sup>17</sup>, foriera di indebolimento del principio della dignità umana e della conseguente tutela. Secondo una impostazione tradizionale l'uomo si dovrebbe sempre trovare in una posizione di preminenza, in quanto essere razionale. Questa impostazione troverebbe origine nella Genesi (Gn1, 28-29) ove il dare il nome alle cose ed agli animali starebbe a significare la proprietà (“l'essere padrone”) dell'Uomo sulle cose. Da questa impostazione, a mio avviso assai correttamente, molti autori<sup>18</sup> hanno rinvenuto l'origine di una concezione dualistica ed antagonistica del rapporto uomo-natura, ove l'Uomo è rappresentato “come essere superiore, dotato di ragione e chiamato a dominare ed appropriarsi della natura che deve servire come mezzo di soddisfacimento dei suoi bisogni, come

<sup>14</sup> Citato da G. PANATARA, *Etica e generazioni future*. Laterza, Bari, 1995, pag.62 e ss.

<sup>15</sup> H. JONAS, *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi, 1990, pag. 16.

<sup>16</sup> Aneddoto riportato da *Avvenire* del 9/6/2006, il passo di Osea “Offri loro sacrifici e mandano baci ai vitelli” (Os.13,2), il che è estremamente significativo di alcuni approcci culturali presenti nel c.d. “mondo cattolico”.

<sup>17</sup> M. CECCHETTI, *Principi costituzionali per la tutela dell'ambiente*. Giuffrè, Milano 2000, pag. 49.

<sup>18</sup> A. AUTIRO, *Esiste un'etica ambientale?* In: V. Domenichelli, N. Olivetti Rason, C. Poli (a cura di), *Diritto pubblico dell'ambiente. Diritto, Etica, Politica*, Cedam, Padova, 1996, pag. 7.

risorsa di produzione, di consumo e di riproduzione della specie umana”<sup>19</sup>. Nella realtà, come visto, tale posizione è da inserirsi nell’archivio storico delle interpretazioni non corrette, anche in ragione della citata opzione della Chiesa Cattolica<sup>20</sup>.

Tanto più che nella cultura ebraica vi è il bellissimo concetto *Tikkun olam* (riparare il mondo) secondo il quale Dio si serve degli uomini per riparare il mondo<sup>21</sup>.

Piuttosto, tale contrapposizione, pare rinvenirsi nel dualismo antropologico di matrice cartesiana, ove la razionalità cartesiana deprezzando la *res extensa* (natura) la contrappone, nei fatti, alla *res cogitans*<sup>22</sup>.

Oltre a ciò non è da dimenticare il diverso atteggiamento occidentale nei confronti delle cose, ben rappresentato da E. FROMM<sup>23</sup>, con la citazione di tre “espressioni poetiche” dal quale si evince il differente rapporto con la natura fra occidente ed oriente:

*Fiore in un muro screpolato  
ti strappo dalle fessure  
ti tengo qui, radici e tutto in tutto, nella mano  
piccolo fiore – ma se potessi capire  
che cosa sei, radici e tutto, e tutto in tutto,  
saprei che cosa è Dio e cosa è l'uomo.  
(Tennyson)*

*Se guardo attentamente  
vedo il nazuna che fiorisce  
accanto alla siepe.  
(Haiku di Basho)*

*Ho scorto una corolla ...  
per coglierlo son stato,  
ma allora mi ha ammonito:  
quando mi hai strappato  
vuoi vedermi avvizzito?  
Con tutto lo cavai,  
radici e radicina.  
Nel giardin lo portati  
accanto alla casina...  
(Goethe)*

---

<sup>19</sup> J. LUTHER, *Antropocentrismo e ecocentrismo nel diritto dell’ambiente in Germania ed in Italia*. In: *Politica del Diritto*, 1989, pag. 675.

<sup>20</sup> Sul punto c.f.r. P. BEVILACQUA, *La Terra è finita*. Laterza, Bari, 2006, pagg. 7-9.

<sup>21</sup> A. DERSHOWITZ, *Rights from Wrongs*. Codice edizioni, Torino 2005, pag. 20-29.

<sup>22</sup> V. HOLSE, *Filosofia della crisi ecologica*. Einaudi, Torino, 1992, pag. 53 e ss.

<sup>23</sup> E. FROMM, *Avere o Essere?* Mondadori, Milano, 1980, pagg. 32-35.

Questo carattere della “proprietà” è alla base dell’impostazione economica attuale ed anche, per tale motivo, che la “globalizzazione” viene etichettata quale “Colonialismo culturale” ed è produttiva di malumori, ostilità, se non odio nei confronti dell’occidente<sup>24</sup>.

#### 6. LO SVILUPPO SOCIALMENTE SOSTENIBILE: OVVERO L’UOMO E LA NATURA SULLA STESSA BARCA

La nascita della Globalizzazione: il 7 novembre del 1671 gli avventori del caffè Garraway, locale londinese frequentato da armatori, agenti di cambio e commerciali, trovarono un annuncio inusitato che recitava “Il giorno 5 del seguente mese saranno poste in vendita [...] 3000 libbre di pelli di castoro [...] appartenenti all’Onorevole Governatore e alla Compagnia dei Mercanti-Avventurieri, che esercita il commercio nella baia di Huston”<sup>25</sup>. Il 2 maggio del 1670, infatti era stata rilasciata una concessione a seguito della quale venne costituita la Compagnia predetta che divenne la HBC (Hudtson’s Bay Company) che rappresenta la più antica società a responsabilità limitata al mondo.

Il sistema delle concessioni ha portato alla nascita dello “Stato senza Stato”, ove l’erompere dell’Autorità pubblica è consistita nella creazione e presenza di un Arbitro (Authority) che regolasse i conflitti fra le grandi Compagnie. Ciò è avvenuto in un contesto, quello di Common Law, ove compare (in Gran Bretagna e poi negli USA), per la prima volta nel 1981-82 la distinzione fra diritto pubblico e diritto privato<sup>26</sup>. In altre parole, il modello giuridico anglosassone si fonda sulla proprietà, tanto che addirittura i diritti fondamentali hanno come schema giuridico di riferimento la proprietà (alla stregua del pensiero di Locke), al punto che il giurista Macpherson parlando di tale nesso inscindibile fra libertà e proprietà lo definisce “Individualismo possessivo”<sup>27</sup>.

Pertanto, al di là delle singole famiglie giuridiche, è con questo sistema che ci si deve confrontare, anche perché tale sistema è capace, con una sola Compagnia di muovere capitali pari o superiori ai PIL dei singoli Stati. Ad esempio le grandi fusioni della fine degli anni ’90 del secolo scorso, hanno costituito il trampolino di lancio del posizionamento strategico a livello mondiale, intorno a pochi punti nevralgici di controllo del sistema. Tale posizionamento, a mio avviso, è anche diretto, implicitamente, ad una forma di tutela contro il potenziale anarchico del sistema globalizzato, insito nella struttura complessa del sistema medesimo. Orbene, la  *fusione UBS (Union Bank of Switzerland) e la Swiss Bank Corporation* che ha dato origine alla  *United Bank of Switzerland* ha portato tale banca a gestire un fondo di

<sup>24</sup> J. ZIEGLER, *L’odio per l’occidente*. Marco Tropea Editore, 2010.

<sup>25</sup> D. RODRIK, *La Globalizzazione intelligente*. Laterza, Bari, 2011.

<sup>26</sup> S. CASSESE, *Lo Stato introvabile*. Donzelli Editore, Roma, 1998, pag. 25.

<sup>27</sup> R. NANIA, P. RIDOLA (a cura di), *I diritti costituzionali*. Giappichelli, Torino, 2001, pag. 11.

investimenti pari a 920 miliardi di dollari, ovvero equivalente al PIL annuo di Canada e Messico messi insieme. Così come il capitale della fusione del marzo del 2000 fra Deutsche Bank e la Dresdner ha portato ad una capitalizzazione di 216 miliardi di dollari e la principale azionista risulta essere l'Allianz, società nel settore assicurativo. Nel settore petrolifero, nel 1998 si sono fuse la Exxon e la Mobil con un capitale azionario pari a 240 miliardi di dollari ed una produzione giornaliera di 3 milioni di barili (pari alla produzione dell'Arabia Saudita), mentre tre mesi prima vi era stata la fusione fra *British Petrol* e *Amoco* con un capitale di 57 miliardi di dollari<sup>28</sup>.

È utile, pertanto, comprendere come la Globalizzazione si dipana. Questa "privatizzazione" si ritrova anche nelle relazioni internazionali interstatuali, ove l'Accordo ha soppiantato il Trattato.

Ulteriormente il riferimento dottrinario pare essere Schumpeter con la sua "Distruzione creativa" che sembrerebbe aver mandato in cantina Keynes, anche perché ben si associa alla legge di Moore: *la capacità di un microchip raddoppia in un periodo compreso fra i 18-24 mesi, mentre il prezzo si dimezza*. L'accelerazione dei processi è a tal punto inebriante, che è stato adottato, quale titolo, per descrivere la Silicon Valley l'espressione schumpeteriana "Solo i paranoici sopravvivono"<sup>29</sup>.

I punti di equilibrio della instabile Globalizzazione sono: 1) il tradizionale rapporto interstatale, 2) i rapporti fra Stati nazionali ed il mercato, 3) individui e stati nazionali.

Il terzo elemento, in virtù dei mezzi di comunicazione, ha avuto un effetto dirompente. Infatti, si è verificata, per la legge di Moore, la democratizzazione della tecnologia, specie con l'avvento del digitale, che può trasformarci da lettore (con la stampa), poi, con la televisione in spettatori ed ora con il digitale in "emittenti"<sup>30</sup>.

La democratizzazione tecnologica ha comportato anche la democratizzazione della finanza, in quanto l'investitore può agire direttamente, senza appannaggio degli investitori internazionali, acquistando ad esempio prestiti internazionali, titoli di credito emessi direttamente dalle imprese (i *commercial paper*) e la cartolarizzazione dei mutui e (ahinoi!) anche del debito pubblico (causa della crisi Messicana del 1995). Inoltre è da considerare che, il sistema di welfare liberalizzato, di tipo statunitense, porta i soggetti ad investire in fondi pensioni e fondi comuni, ove il rischio di promesse di rendimenti elevati può indurre ad investire, da parte di questi fondi, sulla mera base di redditività immediata, senza alcuna attenzione alla tipologia di investimento, ovvero che si vada ad investire in società ad alta redditività ma a scapito dell'ambiente e dei diritti sociali. Attraverso i fondi comuni ed i fondi pensione, ad esempio, una moltitudine di individui, ha la sovranità sul debito di molti paesi<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> J. VILLAGRASA, *Globalizzazione un mondo migliore?* Logos Press, 2003, pagg. 49-54.

<sup>29</sup> T.L. FRIEDMAN, *Le radici del Futuro*. Mondadori, Milano, 2000, pagg. 24-25.

<sup>30</sup> Sul punto c.f.f. G. SARTORI, *Homo Videns*. Laterza, Bari, 1997, sullo sviluppo tradizionale fino alla televisione, mentre sotto il profilo dello sviluppo del digitale e sugli effetti c.f.f. C. SARTORI, *La grande sorella televisione 2, la vendetta (della tv)*. Mondadori, Milano, 2009.

<sup>31</sup> T.L. FRIEDMAN, op.cit. 64 e ss.



Infine, la democratizzazione della tecnologia ha permesso alle imprese la *Delocalizzazione* che costituisce la maggior minaccia per politiche volte alla protezione ambientale ed alla protezione sociale, con una concorrenza al ribasso<sup>32</sup>, o detto diversamente, possiamo assistere a veri casi di *Dumping* in ambito sociale (sulla tutela dei lavoratori, il livelli retributivi, la sicurezza nei luoghi di lavoro, l'utilizzo del lavoro minorile) e ambientale, ove la sede operativa viene insediata per la possibilità/liceità di inquinare, risparmiando sui costi.

Infine, la globalizzazione si caratterizza per il modello di *stato leggero*, come la tendenziale distruzione dei partiti politici tradizionali (i c.d. Partiti pesanti) per fare posto ai partiti di opinione e/o comitati meramente elettorali, hanno aperto la strada alla *c.d. Postdemocrazia*<sup>33</sup>, ovvero lo Stato che da appaltatore si trova appaltato, avendo perso l'identità, almeno dirigista, delle proprie funzioni ed avendo ceduto la propria sovranità alle grandi istituzioni internazionali, accusate di aver costituito il "triangolo di ferro"<sup>34</sup> (Federal Reserve – F.M.I. – W.T.O.), ove troppo spesso ai loro vertici si vedono soggetti di provenienza di alcune delle principali società di consulenza e circoli economici<sup>35</sup>. Addirittura, un'Atrice (NAPOLEONI) ha definito il F.M.I. come "Fondo Miseria Internazionale", visti i risultati sulla popolazione delle politiche di liberalizzazione o "deregulation" imposte dal F.M.I.<sup>36</sup>

Infine, non pochi problemi di tenuta democratica vengono poste da siffatte politiche che possono determinare anche la nascita di Governi c.d. Tecnici, ossia caratterizzati da un legame assai labile e tenue (o addirittura assente) con la sovranità popolare, frutto forse di una "Economia senza cittadini?" come recitava il settimo rapporto sull'economia globale e l'Italia<sup>37</sup>.

Il modello ideologico della Globalizzazione si fonda sul principio, ricardiano, del Vantaggio comparato e trova quale corollario le liberalizzazioni. Si deve però porre attenzione che il concetto del vantaggio comparato è per sua natura aggressivo, basti pensare che presuppone la sconfitta dell'uno (lo svantaggiato), il quale deve dedicarsi ad altro e la vittoria del concorrente che si prende l'intera produzione, perché solo in questo modo si ha la migliore allocazione delle risorse. Purtroppo, questo modello, ormai coinvolge non solo specifici settori di mercato, ma interi sistemi-paese, con l'aggravante che siffatti processi sono controllati da quei grandi aggregati sopra richiamati, alcuni sorti con i processi di fusione descritti esemplificativamente, altri preesistenti. Ormai, dall'implosione dell'Impero Sovietico<sup>38</sup>, ritenuto, a mio avviso non a torto, determinato dall'applicazione della teoria del vantaggio comparato (ove con gli accorti Start I e II, l'agone è stato

---

<sup>32</sup> Come si legge il Sole24ore, Il Sole24ore, Milano, 2001, pag. 70.

<sup>33</sup> C. CROUCH, *Postdemocrazia*. Laterza, Bari, 2003.

<sup>34</sup> D. BRIODY, *Il triangolo di ferro*. Fusi Orari, i libri di Internazionale, 2004.

<sup>35</sup> J. PILGER, *I nuovi padroni del mondo*. Fandango Libri, Roma 2002, dove l'Autore denuncia le politiche perseguite dal F.M.I.

<sup>36</sup> L. NAPOLEONI, *Il contagio*. Rizzoli, pag. 119 e ss.

<sup>37</sup> M. DEAGLILO, G.S. FRANKEL, P.G. MONATERI, A. CAFFARENA, *Economia senza cittadini?* Guerini Associati, Milano 2002.

<sup>38</sup> E. LUTWAK, *C'era una volta il sogno americano*. Rizzoli, Milano 1994.

portato sulla tecnologia avanzata a scapito della meccanica pesante), il posizionamento geopolitico avviene prevalentemente con l'applicazione sistematica della teoria ricardiana e comunque su base economica-finanziaria<sup>39</sup>.

Da tutto questo, si comprende che la "Rivoluzione planetaria" e/o Mondializzazione (con ciò la intendo nella sua accezione più ampia comprensiva del concetto di interdipendenza) effettivamente si è dipanata (e continua) intorno ad alcune direttrici: l'occidentalizzazione del mondo, la mondializzazione delle idee, la mondializzazione attraverso la guerra, la mondializzazione economica (e – aggiungerei – finanziaria)<sup>40</sup>.

Da tutto ciò, si comprende quanto sia l'uomo che l'ambiente stiano subendo gli attacchi da un sistema che deve essere riconvertito verso finalità che pongano il rispetto della natura e dell'uomo al centro della propria azione, con la consapevolezza che la violazione dell'ambiente costituisce il depauperamento della dignità umana, perché il diritto fondamentale dell'uomo è il diritto alla vita, il che presuppone ed implica il diritto ad una esistenza salubre che non si veda minacciata, per sé e per le generazioni future, dallo sfruttamento ambientale.

È così vera, l'ineludibile connessione fra diritto all'ambiente e salute umana, che, il diritto ambientale, ha "prestato" concetti al diritto alla salute (o al biodiritto), quale il Principio di precauzione (universalmente consacratosi alla Conferenza di Rio de Janeiro 1992) che costituisce una delle direttive di fondo di qualsiasi intervento sanitario<sup>41</sup>. Tale connessione, oltre ad essere testualmente affermata nell'art.174 del Trattato CE (nella sua versione già introdotta con l'atto unico europeo del 1986 all'art. 130R) che stabilisce fra gli obiettivi comunitari in materia ambientale "la protezione della salute umana", è stata espressamente riconosciuta da due sentenze della Corte Costituzionale: la Sent. 210/1987 affermava "un riconoscimento specifico alla salvaguardia dell'ambiente come diritto fondamentale della collettività. [... L'ambiente] comprende in definitiva la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni", la Sent. 641/1987 "l'ambiente è protetto come elemento determinativo della qualità della vita. La sua protezione non persegue astratte finalità naturalistiche o estetizzanti, ma esprime l'esigenza di un habitat naturale nel quale l'uomo vive ed agisce e che è necessario alla collettività e, per essa, ai cittadini secondo valori largamente sentiti".

Dal punto di vista giuridico, pertanto, si deve concludere con CORDINI che «*La questione ambientale ha indotto le giurisdizioni nazionali a delineare con sempre maggior chiarezza un diritto fondamentale all'ambiente che si collega strettamente ai diritti inviolabili dell'uomo, quali il rispetto alla vita in tutte le sue forme e manifestazioni e la tutela della dignità umana*»<sup>42</sup>.

<sup>39</sup> Si rinvia a C. JEAN, *Geoeconomia. Il dominio dello spazio economico*, con Paolo Savona, Franco Angeli, Milano 1995 e C. JEAN, G. TREMONTI, *Guerre stellari: società ed economia nel cyberspazio*, con Giulio Tremonti, Franco Angeli, 2000.

<sup>40</sup> E. MORIN, *Terra-Patria*. Raffaello Cortina Editore, 1994, pagg. 7-32.

<sup>41</sup> L. MARINI, *Il diritto internazionale e comunitario della bioetica*. Giappichelli, Torino, 2006, pagg. 75-144.

<sup>42</sup> G. CORDINI, *Diritto ambientale comparato*. Cedam, Padova, 1997, pag. 4.

È così vero ciò, che lo sviluppo sostenibile non si limita alla mera realtà ambientale, ma implica la dimensione sociale che basta pensare al profilo di sostenibilità infragenerazionale ed intergenerazionale ed alla creazione del *Programma di Sviluppo Umano (United Nations Development Programme)* da parte dell'ONU con l'inserimento di appositi Indicatori di Sostenibilità, l'*HDI (Human Development Index)*<sup>43</sup> per rendersi conto di siffatto nesso.

È così vero ciò, che è stato redatto a Rio 92 il programma denominato Agenda 21 (le cose che dovevano essere fatte dal '92 all'avvento del 21° secolo) che prevede di pensare globalmente ed agire localmente. In questa dimensione locale, è centrale la Pianificazione sostenibile<sup>44</sup>.

Orbene, è proprio nelle città che si percepisce il nesso fra sostenibilità e modelli sociali e lo stato della relazione fra sostenibilità e globalizzazione.

In una intervista il sociologo della comunicazione ARMAND MATTELART, esemplificò la Globalizzazione con l'urbanistica di Brasilia e Johannesburg, dove vi sono barriere fisiche dirette a separare la città fra la parte globalizzata e la parte esclusa<sup>45</sup>. Sul punto è utile ricordare il fenomeno della c.d. *Gentrificazione*<sup>46</sup> che sta mutando la geografia urbana delle nostre città.

Quindi la salvaguardia dell'ambiente e tutela della dignità umana corrisponde, in concreto, in politiche volte all'inclusione sociale. Diversamente verranno sempre più innalzati simbolici muri e create barriere che producono fenomeni di tensione sociale, ove legittimamente gli esclusi pretendono il rispetto della dignità umana.

Ad oggi, invece, si assiste, attoniti all'inseguimento del mito che le liberalizzazioni ed il mercato globale, in virtù dell'intervento della "mano invisibile" di Adam Smith, porteranno al miglioramento delle condizioni di vita. In realtà, il modello teorico e pratico è del tutto errato e ci sta portando, se non si inseriscono correttivi, verso contesti di violazione sistematica della dignità umana e dell'ambiente.

Solo esemplificativamente: la liberalizzazione – nel settore energetico – del Gas, effettuata dagli Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna, che hanno superato il modello del *Take-or-Pay*, ha avuto effetti positivi solo nel brevissimo periodo, perché dopo si sono verificati effetti distorsivi che hanno reso il prezzo eccessivamente volatile con un aumento medio dei costi superiore ai modelli precedenti del *Take-or-Pay*<sup>47</sup>; sempre esemplificativamente, tale modello, che nell'Inghilterra del XIX secolo ha prodotto la deforestazione, non risponde al quesito che pone THOMAS FRIEDMAN: «*Passeremo da una popolazione mondiale in cui un miliardo di persone vive secondo lo stile americano a un mondo in cui due o tre miliardi di persone vivranno in stile*

---

<sup>43</sup> A. LANZA, *Lo sviluppo sostenibile*. Il Mulino, Bologna, 1997, pag. 17 e 29.

<sup>44</sup> L. DAVICO, *Sviluppo sostenibile, le dimensioni sociali*. Carocci, Roma, 2006, pagg. 23-36.

<sup>45</sup> Mediamente, ma non più reperibile su internet, ad ARMAND MATTELART.

<sup>46</sup> Termine creato dalla sociologa inglese RUTH GLASS negli studi effettuati nel 1964 sull'evoluzione urbanistica di Londra, che vede la ristrutturazione di vecchie case ed il cambiamento del contesto sociologico di interi quartieri o aree urbane.

<sup>47</sup> L. MAUFERI, *Con tutta l'energia possibile*. Sperling&Kupfer, Milano, 2001, pag. 125 e ss.

*americano o aspireranno a farlo... Il dato da osservare non è il numero totale degli individui del pianeta, ma il numero di americani sul pianeta. Ecco la cifra chiave. Ed è in costante crescita»<sup>48</sup>.*

Analizzati i risvolti sociali dell'endiadi Sviluppo Sostenibile, suggerisco, per l'altro polo terminologico "*Sviluppo*" di interpretarlo in chiave antropologica-economica, di "*dinamica*"<sup>49</sup>. Suggerisco questa soluzione, per non veder arenare l'impegno alla salvaguardia dell'ambiente e della dignità umana in dispute terminologiche sul concetto di sviluppo stesso, che per alcuni autori implica il concetto di crescita economica, e vedere, ad esempio la percorribilità delle soluzioni, che paiono in molti casi condivisibili, come ad esempio la proposta di rimodulare il modello economico articolandolo "*in otto cambiamenti interdipendenti che si rafforzano reciprocamente, costituiti da otto R: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare*" (LATOUCHE)<sup>50</sup>.

Possibili via d'uscita, a mio avviso, sono rappresentati dalla creazione di Advisors Sociali che, in aperta contrapposizione con gli attuali Advisors finanziari, utilizzino parametri di valutazione meno virtuali, che sono rappresentati dai c.d. Indicatori (individuatori) di benessere, fra i quali è da annoverare il citato HDI, che come visto includono anche le risorse ambientali fra gli elementi da valutare.

Infine, suggerisco, una sorta di protezionismo mondiale, che escluda dalla commercializzazione i beni che non hanno adottato la certificazione etica di impresa<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> T.L. FRIEDMAN, *Caldo, piatto ed affollato: com'è oggi il mondo, come possiamo cambiarlo*. Mondadori, Milano, 2009, pag. 55.

<sup>49</sup> Si rinvia a H.K.SCHNEIDER, *Antropologia economica*. Il Mulino, 1985.

<sup>50</sup> C.f.r. S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*. Bollati Boringhieri, Milano 2008.

<sup>51</sup> Si rinvia a *Enciclopedia di Bioetica e scienza giuridica*, ESI, Milano, 2010, pag. 161 e ss.